

## XX.

## TORNATA DEL 25 GENNAIO 1888

## Presidenza del Vicepresidente GHIGLIERI.

**Sommario.** — Annunzio della composizione della Commissione speciale deferita al presidente per l'esame dei progetti di legge relativi alla facoltà alle provincie ed ai comuni di eccedere il limite della sovrapposta dei centesimi addizionali — Seguito della discussione del disegno di legge per l'ordinamento dell'istruzione secondaria classica — Dichiarazioni del senatore Tabarrini, relatore — Discorso del ministro dell'istruzione pubblica — Approvazione dell'art. 1 proposto dall'Ufficio centrale dopo osservazioni del senatore Pierantoni e risposte del ministro — Proposta di emendamento del senatore Vitelleschi all'art. 2, intorno a cui parlano i senatori Tabarrini, relatore, Cavallini, Di Sambuy ed il ministro — Approvazione dell'articolo 2 e dell'art. 3 — Dichiarazioni del relatore sull'art. 4 — Osservazioni del ministro e dei senatori Pierantoni, Cantoni, Griffini e Cavallini — Nuove avvertenze del relatore e del senatore Cantoni — Rinvio delle proposte all'esame dell'Ufficio centrale, e della continuazione della discussione alla seduta dell'indomani.

La seduta è aperta alle ore 3 e  $\frac{1}{4}$  pom.

È presente il ministro dell'istruzione pubblica.

Il senatore, segretario, CORSI L. dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. In seguito alla deliberazione presa dal Senato ieri, di nominare una Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge concernenti l'autorizzazione ai comuni ed alle provincie di eccedere colla sovrapposta il limite medio dei centesimi addizionali, ed in seguito alla delegazione fatta al presidente per la nomina dei componenti la Commissione stessa, il presidente ha chiamato a comporla i signori senatori Celesia, Finali, Majorana, Martinelli, Piroli, Verga Carlo e Vitelleschi.

Seguito della discussione del progetto di legge: « Ordinamento dell'istruzione secondaria classica » (N. 4).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di legge: « Ordinamento dell'istruzione secondaria classica ».

La parola è all'onor. relatore.

Senatore TABARRINI, relatore. L'Ufficio centrale ha conferito coll'onor. senatore Pierantoni proponente l'emendamento di cui ieri fu data lettura.

L'Ufficio centrale è dolente di non aver potuto accettare l'emendamento nella forma in cui fu proposto, perchè, come ebbi l'onore di accennare ieri, è sembrato che uscisse fuori dai termini della legge.

Per altro, quella parte delle idee del senatore Pierantoni che si poteva accogliere è stata accolta, ed ha portato la conseguenza della soppressione del comma secondo dell'art. 1.

I concetti svolti dal senatore Pierantoni, ai quali l'Ufficio centrale non nega importanza e valore, è nostra opinione debbano piuttosto essere argomento di leggi speciali da proporsi al Parlamento, anziché aggiunte da farsi alla legge ora in discussione.

Io non mi estendo in altre parole, perchè l'esame e la discussione che faremo degli altri articoli darà campo di tornare sopra alcuni argomenti.

La conseguenza adunque della conferenza coll'onorevole Pierantoni, nel suo effetto pratico, è stata la cancellazione del secondo comma dell'art. 1, il quale rimane così compendiato nel primo comma quale è stato proposto dall'Ufficio centrale.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

GOPPINO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Se il signor ministro vuol parlare per il primo gli darò la precedenza.

Senatore PIERANTONI. Parli pure il signor ministro.

GOPPINO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Procurerò di non essere più lungo di quello che non sia stato breve l'onor. relatore dell'Ufficio centrale. E prima di tutto all'Ufficio centrale io debbo rendere grazie, perchè alcune delle difficoltà le quali facevano che io non potessi consentire interamente con esso, per la cortesia ed anche per la prudenza sua fossero eliminate. E lo ringrazio pure, insieme col suo relatore, dell'aver in quest'aula apertamente approvato il concetto che ebbe precipuamente il ministro nel presentare questo disegno di legge.

L'approvazione di uomini cotanto egregi certamente mi è tornata cara, sebbene io non debba nè voglia trarre da quella troppo partito. Mi è tornata cara soprattutto perchè posso contrapporla alle critiche, molto larghe e varie e diffuse su tutti i rami dell'istruzione pubblica, fatte dall'onor. Pierantoni.

L'onor. Pierantoni notava nel principio del suo discorso come egli di consueto abbia combattuto alcune delle mie proposte.

Io posso deplorare questa necessità in lui; per la quale ed egli ed io ci siamo trovati a

pensare diversamente sopra l'importante soggetto dell'istruzione; ma riconosco la franchezza delle sue opposizioni. Nelle quali, attaccando largamente l'amministrazione scolastica (e non solamente la mia perchè egli ha giudicato tutta l'amministrazione ne' suoi diversi ordini dal 60 ad oggi), doveva venire naturalmente la conseguenza che colui che censura abbia qua e là ragione. Ma ciò che resta tuttavia a desiderare sarebbe questo, che allorquando pur nel biasimo uno può trovarsi d'accordo col biasimato, in quanto questi abbia prima rilevato il difetto, almeno se ne tenesse conto. È il solo desiderio sorto in me nell'udire il discorso dell'onorevole Pierantoni.

Il quale non seguirò in tutte le critiche fattemi, perchè credo giovi badare principalmente all'argomento che ci sta dinanzi. E in tutti gli argomenti morali le attinenze sono così varie e larghe, che dove alcuno si distraiga un pochino dalla mira che deve avere, riesce poi molto difficile il tenere il discorso entro i confini che e l'urgenza della cosa e la gravità del Senato richiedono.

Una prima osservazione fu fatta da che si prese qui a parlare sull'argomento, ma essa è ripetizione di osservazioni fatte in altri casi simiglianti. Vale a dire: che si portasse a voi dinanzi un piccolo provvedimento, mentre si doveva aspettare, e, secondo anche la parola di persona che non si discute, si poteva far credere che il soffio dell'aura nuova dovesse agitare e sollevare coloro i quali vengono a proporvi nuovi disegni di legge.

Colla franchezza che io ammetto in tutti gli avversari, domando facoltà di parlare anche io francamente.

Io l'ho cercata questa aura nuova; e siccome nel mondo, se stiamo all'antico detto della Scrittura, *nil sub sole novi*, io dovetti cercare se le nazioni più progredite, o quelle che noi chiamiamo tali, con modestia che spero seguiranno ad avere e auguro resti una verità, avessero tentata questa novità.

Ora, io ebbi occasione di dire altre volte e ripeto oggi, che il problema scolastico affanna quanti sono popoli civili e colti. E aggiungerò che a me non fu dato vedere che negli altri paesi ogni ministro, in ogni quarto d'ora della sua vita ufficiale, fosse attaccato, perchè mettesse fuori un provvedimento nuovo.

Vi sono paesi fortunati dove non si fa colpa al ministro di un abbecedario cattivo, di un libro di testo male compilato, perchè quivi s'intende come una certa libertà in tale campo sia produttiva in coloro, i quali vogliono o credono poter giovare agli studi, e però la lasciano questa libertà; mentre poi credono tuttavia che il potere supremo ci entri il meno possibile.

Le critiche in Italia su tale particolare sono tanto meno giuste, in quanto il Ministero per l'istruzione pubblica non prescrive esso i testi; ond'è che il volgere contro lui un biasimo per ragione di essi libri, è chiamare in causa colui che non può, nè deve rispondere dell'operato altrui. Chi deve rispondere sono i Consigli provinciali scolastici.

Sarà provvedimento buono, sarà cattivo: ma a me pare che si possa far merito al ministro, il quale non offende cotesta libertà della produzione letteraria e scientifica; o si possa pure chiamare il ministro a considerare se cotesta libertà sia utile o dannosa; il che è faccenda perfettamente diversa.

Una delle critiche dell'onor. Pierantoni mi offende, o dico meglio, non trovo giusta. Chè io veramente delle critiche che mi vengono fatte non mi offendo mai, e coloro che mi conoscono possono rendermi questa giustizia.

Dunque, dicendo io che una critica mi offende, ciò significa soltanto che mi sento alla pelle un certo solletico, come quello delle ortiche, che non è molto piacevole ma non fa poi un gran male.

Io potrei in quest'aula invocare testimonianze che qualche cosa pei libri di testo ho fatto. L'anno scorso volli far raccogliere dai provveditori, nelle sedi ove sono vari istituti scolastici (parlo sempre d'istruzione secondaria, e non desidero di uscirne), i vari testi, che nelle diverse classi dei due o tre licei, dei due o tre ginnasi, esistenti nel medesimo luogo, si usavano. E ho scritto quest'anno ai presidi che si mettessero d'accordo sopra un unico libro di testo laddove fosse identica la classe, salvando così le famiglie da quegli oneri che sono veri, e che l'onor. Pierantoni ha rammentato.

Si è parlato anche della ginnastica. Pur troppo è vero: la ginnastica ha poca parte nel nostro insegnamento. Per altro si può facilmente affermare una cosa in astratto anco verissima,

la quale poi, dovendosi tradurre in atto, diventa molto difficile. Il Senato sa, e l'onorevole senatore Pierantoni glielo ha ricordato, quali sono le condizioni vere dei nostri stabilimenti scolastici.

Io mi lasciai sfuggire parole tanto dure, scrivendo la relazione alla Camera dei deputati sull'insegnamento elementare, che rileggendo le bozze, ho dovuto poi temperarle. Mi corressi, non perchè mi dovessi correggere, ma perchè mi pareva di dire troppo crudamente la verità.

Pur troppo le nostre scuole sono ben lungi dall'essere quello che dovrebbero; e ciò in ispecie rispetto ai casamenti degli istituti secondari.

Conosco le condizioni economiche dei comuni. È evidente che condizioni siffatte creano difficoltà grandissime, non solo per quella igiene ricordata dall'onorevole senatore Pierantoni, ma per i metodi stessi dell'insegnamento, per l'allargare o il restringere alcuni insegnamenti, e specialmente per l'insegnamento della ginnastica.

Ma riconosciuto ciò, non sembra si dovesse lodare il Valletti o il Baumann per farne servire i nomi contro il ministro, mentre fu propriamente questo ministro, il quale chiamava dalla scuola di Torino il Valletti e non in questa, ma in altra amministrazione, e fu lui del pari che chiamava più tardi da Bologna il Baumann per affidargli direzione ed insegnamento nella scuola normale, intesa a formare maestri pedagogicamente apparecchiati all'insegnamento della ginnastica, mentre fino ad ora non si avevano se non improvvisati al modo che fu ricordato.

Evidentemente senza preparazione ben adeguata sarebbe assurdo il credere di poter dare veri e solidi insegnamenti ginnastici. Si disse che certi esercizi non si possono fare per difetto di palestre, e questo ammetto; ma perchè non si ricordò pure che nel 1884, ritornando io al Ministero, feci vivi eccitamenti a tutti i comuni dov'erano istituti d'istruzione secondaria perchè le palestre si costruissero; e che, se non tutti, parte di essi, obbedivano all'eccitamento?

Perchè non ricordare che a Napoli c'è una scuola di ginnastica per le femmine, che il Governo sussidia fortemente; che ho fatto in guisa che ne sorgesse un'altra in Torino raccogliendo la eredità di un uomo che per la ginnastica

in Italia ha fatto tutto quello che si poteva considerare?

Ma c'è di peggio.

All'onor. Pierantoni, che ha studiato nella questione (ce lo diceva ieri e ieri l'altro), non è sfuggita l'ignoranza della pubblica istruzione ufficiale in tutto che concerne l'insegnamento.

Ecco: se questa riguardasse semplicemente il ministro, poichè sarebbe superbia crederci da più di Socrate il quale sapeva soltanto di non sapere, accetterei per me tale attestazione d'ignoranza; ma non la posso accettare quando si parla dell'Amministrazione alla quale io sono preposto.

Questa Amministrazione bisognerebbe guardarla nel suo complesso. Può l'onor. senatore Pierantoni dire dell'insufficienza del Consiglio superiore?

Può questo essere organato in diverso modo. Ma non posso e non debbo ammettere che quale esso è non sia all'altezza del proprio ufficio; non lo ammette il paese, e non lo ammettono coloro i quali, chiamati ad eleggere chi rappresenti il sapere nel supremo magistrato scolastico del Regno, danno il loro voto.

Queste individualità, le quali vengono consacrate dal giudizio dei loro colleghi, non possono essere sospettate d'ignoranza. Nè tampoco possono essere sospettate di non conoscere le ragioni proprie e i bisogni dell'insegnamento secondario. Questo non so se veramente abbia detto l'onor. Pierantoni; ma poichè è cosa che si ripete, gioverà ricordare come molti dei componenti il Consiglio superiore conoscono quant'occorre dell'insegnamento secondario, perchè ci sono stati.

Ma, checchè sia di ciò, è indubitato che colui il quale arrivato alla cima, nel campo della scienza, ha certo la potenza per riguardare ai principî. Chi possiede veramente una scienza, sa anche come i minimi elementi di essa debbano essere considerati e svolti.

Dal Consiglio superiore passiamo all'Amministrazione; a questi rei d'una ignoranza assoluta. Io non voglio pronunziare nomi. Alcuni di questi li conoscete; stanno tra voi. Altri li ho chiamati da università dove sedevano riveriti, ascoltati, e dove lasciarono vivo desiderio di sè. Altri da lunga pezza si travagliano intorno ai problemi dell'insegnamento, come ispettori, provveditori e via dicendo.

Non credo adunque che possa affermarsi questo dell'ignoranza ufficiale, che risiederebbe nel Ministero dell'istruzione pubblica. Ma c'è di più: un mio collega, alto per ingegno e per carattere, collega come deputato che siede nell'altro ramo del Parlamento, mi diceva una volta che i Ministeri, in genere, sono pompe aspiranti; basta saper gittare questo o quel tentacolo, per trovare gli elementi, le cognizioni desiderati.

Infatti, il Ministero si serve di uomini valenti nei varî gradi dell'istruzione, esecutori in un luogo, esaminatori, indagatori in un altro, i quali riportano al Ministero quanto gli è mestieri di conoscere.

E qui non sarà inopportuno il notare come l'onorevole Pierantoni toccando nel suo discorso per incidenza delle Mostre scolastiche internazionali (alle quali il Ministero partecipa e nelle quali, sebbene nol dicesse l'oratore, va riportando premi) abbia dimandato al ministro dove sia la relazione della scuola di Nâas. A questo proposito io potrei rispondere che l'onorevole Villari manca forse al Senato per compiere le ultime pagine di questa relazione, la quale credo sarà dall'onorevole Pierantoni lodata siccome egli lodava gli studi del Villari, pubblicati nel 1865; facendo così, non opportunamente, rivivere le critiche del Villari, le quali riguardano il 1861-62-63, per applicarle al presente. Per tal guisa egli dimenticava del tutto il periodo nel quale il Villari prese parte al Governo come segretario generale, e l'altro in cui, consigliere superiore dell'istruzione, esercitò ed esercita legittima e grande influenza sopra le scuole.

Io non seguirò l'oratore nell'esposizione sua del come si facciano le leggi in Italia.

Storicamente è vero quanto egli disse su tale particolare. E mi piace di confermarlo, perchè, come già ebbi ad osservare, sono moltissime cose nei discorsi dell'onorevole Pierantoni, le quali rispondono al concetto che io stesso e tutti ne abbiamo.

Del che, giova ripeterlo, non è punto da meravigliare: perchè, scorrendo com'egli fa per un campo larghissimo e con certa libertà, è naturale il trovare cose in cui concorra il sentimento generale.

Tuttavia su questo argomento del fare le leggi una cosa vo' dire: la legge Casati rispon-

deva in ogni sua parte alle condizioni del Piemonte?

Mai no: la legge Casati, per quanto si riferisce all'istruzione secondaria, non rispondeva nè punto nè poco alle condizioni del Piemonte.

Quella legge aveva dinanzi a sè un grande problema: la condizione della gioventù, l'avvenire di questa nella vita sociale.

E che si statuiva da essa legge? Si statuiva la biforcazione di quell'insegnamento che nel Piemonte era unico.

Basterebbe questo tratto fondamentale gravissimo, per indicare quanto profonda divergenza fosse tra lo stato antecedente e lo stato successivo della legge Casati.

In una cosa sola, cioè nelle materie della istruzione secondaria, la legge Casati si tenne a ciò che era prima in Piemonte; ma andò molto di più in là di quanto si faceva nel Lombardo-Veneto.

In Piemonte essa seguì l'indirizzo che dal 1848 aveva dato il Boncompagni, citato con meritato onore qui.

Il Boncompagni aveva sentito che tutto non poteva essere latino, e ampliò il programma dell'insegnamento, introducendo il greco, che ancora non era nella scuola, introducendo le scienze naturali, e via via di questo passo.

Ma, oltre ciò, quello che i Piemontesi possono riconoscere per non piemontese era l'indirizzo pedagogico portatovi dalla Lombardia quando il gran missionario degli asili, che fu l'Aporti, era venuto da noi, tra i primi bagliori di una certa libertà, che stavo per dire, ma non dico, maggiore di quella d'ora, d'una certa libertà che aveva avvenire, onde si stava come nella luce incerta del mattino e della sera, che ora pare di vedere ora di non vedere.

L'Aporti invero rivelò quel sistema che consisteva, come tutti i sistemi pedagogici educativi, in una specie di enciclopedia, per cui il bambino casca in mezzo al mondo delle cose. Sapienza di educatore è organare, ordinare, classificare le impressioni che il fanciullo deve ricevere. Ma sapienza di educatore è egualmente quella di non comprimere, di non restringere nessuna di quelle piccole facoltà in germe, le quali dobbiamo andare eccitando per vedere cosa possano dare.

Questo il sistema che allora s'introdusse in Piemonte e coll'Aporti ebbe valenti cultori che

io mi augurerei avessero continuatori oggidì, al pari del Troya, del Ranieri, del Berti, della scuola la quale agitò il problema scolastico. Questo problema apparso oggi in Senato, riapparirà ancora di frequente, nel corso dei tempi, in tutte le assemblee parlamentari, perchè se vi è qualche cosa di grave e di potente nel mondo è appunto questo dell'educazione intellettuale dell'uomo.

Ora lasciando altre cose ove è naturale seguitasse a mostrarsi la divergenza fra i giudizi dell'onor. senatore Pierantoni ed i miei, vengo al suo emendamento. Ma prima debbo dire quale concetto mi governasse nella presentazione della legge.

Mi permetta l'onor. relatore che io richiami un periodo della sua relazione. Prendendo a scorrere questa io m'immaginava di poter andarne diletto, come diletta ogni prosa dell'onor. Tabarrini, ma debbo confessare che quel tale periodo mi fece dare un balzo sulla seggiola e dovetti rileggere non credendo ai miei occhi.

Ivi si legge che il ministro non ebbe il coraggio di portare innanzi al Senato una proposta più larga, con criteri determinati.

Io non so se tutti gli uomini sieno coraggiosi; ma credo di sapere, e di non essere smentito se ciò affermo, che quando i più fiacchi si sentono accusati di mancare di coraggio, irritati, vorrebbero mostrare di averne. Non è questo il caso, perchè tutti sanno come io mi esponessi assai volte ai giudizi ed alle critiche; e quando non mi esposi volontariamente, esse sorsero spontanee dalla strada, e non ho mai recalcitrato. Era quindi naturale che soffermandomi a quell'accusa nuova dell'onor. relatore, io domandassi il perchè d'un tale procedere e non lo trovassi giusto.

La legge Casati, come già fu riconosciuto rispetto all'istruzione superiore, e si riconosce pure rispetto alla secondaria, è buona. Ora debbo io, che la credo buona, riportarvi innanzi le parti di essa che approvo? Di guisa che se oggi mi si dicesse qui di non doverla attuare, io mi ritirerei senza più. Posso io quindi discutere quello che credo si debba mantenere?

Ora, se confrontiamo la legge Casati, quanto alle prescrizioni scientifiche, ordinamenti, ecc. colle leggi degli altri paesi, anche più recenti, essa vi apparirà piuttosto timida e ristretta;

e nondimeno in Italia si trova che la legge Casati ha programmi troppo vasti!

Ora, come questa dei programmi è cosa troppo controversa fra noi, io aveva incaricato uomini esperti degli ordinamenti scolastici a farmi il confronto fra i programmi nostri e quelli di altri paesi.

Confesserò al Senato una mia debolezza: avevo proibito sulle prime che questi confronti si stampassero; chè aspettandomi venisse in campo tutt'altra questione, voleva avere io solo le armi da difesa. Checchè sia di ciò, il lavoro coscienzioso di que' valentuomini fu poi pubblicato per le stampe, ed ora me ne gioverò solo per citare alcune cifre che fanno al caso.

Sarebbero fors'anco inutili, perchè i senatori che ricordano la prima presentazione di questo disegno di legge, ricorderanno pure come ad esso fossero uniti più allegati dove eransi raccolti gli ordinamenti scolastici di quante più parti del mondo si poteva, dal raffronto dei quali potevasi vedere, se ciò che si dice *eccesso*, da noi sia veramente tale.

Ma perchè la materia scolastica è mobilissima di sua natura, talchè quanto fu stampato nel 1884 e 85 può non essere o non aversi per vero nel 1888, atteniamoci alla nuova pubblicazione mentovata or ora.

E vediamo alla pagina 14 di essa la piccola tabella nella quale si mostra l'estensione del corso classico nei licei di Francia, di Austria, della Sassonia, dell'Assia, della Prussia e dell'Italia.

Materie in Francia 10, in Austria 10, in Sassonia 11, 11 nell'Assia, 12 in Prussia, 8 in Italia.

Critiche le si possono fare, ma la sostanza dei nostri programmi e delle materie che noi facciamo obbligatorie nei nostri istituti sono otto; e dopo l'otto viene il dieci.

E giova avvertire pure una cosa: quali sono le materie facoltative?

In Austria vi è una materia facoltativa; cioè il programma degli studi comprende la lingua greca e la francese. Lo scolaro può scegliere fra l'una e l'altra, ma le materie sono 13.

Nella Svizzera, che ha 12 materie, il liceo di Zurigo ne ha una sola facoltativa e questa è la lingua ebraica.

Nell'Olanda sono due materie facoltative, ma una soltanto di esse si può lasciare; l'alunno

quindi deve scegliere fra l'ebraico e la ginnastica. (*Harità.*)

Nella Russia sono 11 materie, oltre le facoltative, che sono due, l'inglese e il tedesco, ma bisogna scegliere pure fra l'una e l'altra.

E qui sarà bene considerare alquanto la natura degli studi facoltativi.

Lo studio facoltativo nell'insegnamento scolastico va esaminato sotto due rispetti: o si domanda che una materia sia facoltativa per abbreviare il programma, o si domanda che essa sia facoltativa per secondare una certa particolare tendenza o preferenza del giovine.

Come veggono, materie facoltative per abbreviare i programmi non ci devono essere.

Io intendo che si discuta e si possa discutere ogni programma; ma credo cattivo procedimento quello pel quale delle materie giudicate necessarie alla compiuta educazione della mente, si permette che qualcuna si tralasci. E così appunto avverrebbe per le materie facoltative nel nostro insegnamento secondario; che esse sarebbero a breve andare abbandonate del tutto.

Chi può attestare del valore dell'insegnamento facoltativo, per esempio, nelle università, riguardo allo studente che vi si deve applicare?

Che tale corso sia seguito sino alla fine è assai assai difficile. Dove concorre la grande preminenza del professore, è altra cosa. Professori i quali salgono a tanta altezza di sapere e di fama hanno uditori che non li abbandonano mai, e ciò s'intende; ma un fatto che non fu senza effetto in Italia è pure questo, che creata alcuna cattedra facoltativa, a poco per volta vennero le domande dei professori che anco per esse ci fosse l'esame, e poi che l'esame diventasse obbligatorio.

Bene o male che sia, questo è il vero.

Ora gli ordinamenti scolastici i quali hanno influenza sopra tutta la vita del giovane, debbono stabilirsi sopra fondamenti solidi e con la conoscenza effettiva delle cose; perchè è facile il fare programmi d'insegnamento ed avere poi una gioventù la quale non sia istruita nè educata.

Sotto il secondo rispetto, quello, cioè, dell'insegnamento facoltativo il quale si surroghi ad altro facoltativo del pari, io non sarei alieno dall'ammetterlo; ma bisognerebbe a ciò che fossero accresciute le materie del programma

per modo che l'Italia fosse nelle condizioni medesime degli altri paesi.

A me pare che qui stia tutto l'emendamento dell'onorevole senatore Pierantoni. La sostanza del suo emendamento è questa: Distinguate le materie in obbligatorie e facoltative: criterio per distinguere le obbligatorie dalle facoltative, l'università.

Dunque il giovane il quale dopo i quattro o cinque anni del ginnasio miri all'una piuttosto che all'altra delle Facoltà universitarie, dovrà darsi fin d'allora allo studio piuttosto dell'una che dell'altra materia.

L'onorevole senatore Pierantoni ha detto: Le preoccupazioni dei padri di famiglia i quali trovano che i loro figliuoli sono indeboliti dalla scuola - lasciamo da parte le varie malattie che egli ha enumerate e nelle quali non lo potrei seguire perchè tante esse sono, - indussero padri di famiglia a invocare appunto che fosse fatta una distinzione nelle materie stesse.

Con parole egualmente gravi e piene di commozione egli ha ricordato coloro che una volta furono suoi compagni di scuola, ed oggi sono piccoli cancellieri.

Egli ha con tutto ciò segnalato due mali: quello deplorato dai padri di famiglia perchè i ragazzi sono obbligati a troppe materie con pericolo della loro salute, e gl'inconvenienti che nascono dall'ordinamento proprio della nostra istruzione classica. Perchè invero non si può deplorare che avvocati debbano riuscire piccoli cancellieri, senza deplorare implicitamente che essi abbiano battuta la via dell'insegnamento classico, il quale li ha obbligati a proceder oltre nel tirocinio.

Credo che in tutte queste questioni fu dimenticata una cosa capitale; fu dimenticato che abbiamo già un insegnamento, il quale senza latino e senza greco avvia a molte condizioni.

Ammesso pure che non la sola borghesia grassa, ma anche l'altra che non è grassa, non possano trovarsi in grado di lanciare i figliuoli alla carriera universitaria, noi abbiamo già provveduto per questo con tutto un insegnamento tecnico, il quale non solo riversa i giovani nelle varie industrie e nelle arti minori, ma va tanto innanzi da portarli egualmente fino alla università.

Così essendo, una sola interrogazione poteva mettersi innanzi, e, cioè, se l'istituto tecnico

possa aprire l'adito anche ad altre Facoltà oltre l'ingegneria.

Ecco la questione che potrebbe farsi, la quale non voglio qui sollevare.

Ben la sollevai nel Consiglio superiore, i cui autorevoli componenti (uso la frase che usai quando mi fu fatto il rapporto) seppellirono il mio quesito sotto un mucchio di rose. Nè io me ne meravigliai, imperocchè essa è questione molto ardua e dibattuta, la quale va considerata non solamente rispetto al giovine che stia nel bivio di eleggere una professione, ma anche in ordine alle condizioni che la società e lo stato economico del paese fanno a tutte le diverse carriere. Quando avrete veduto come si espanda la vita sociale ed economica del paese, quando vi sarete fatti sicuri dei servizi che gli uomini educati a questa od a quell'arte, o professione possono dare, allora ordinerete a dovere le varie ragioni di studi.

Quindi io credo che in ogni discussione di cosiffatta materia gli uomini assennati debbano sempre fare una parte giusta a certe condizioni, che non è in potere di ministro il cambiare.

Io considero me stesso, e ricordo, per non andar molto lontano con la memoria, la questione degli asili. Mi si disse, allorchè si discusse il disegno di legge sugli asili d'infanzia, che essa era povera cosa; ma fortunatamente, il Senato, discutendolo per due o tre giorni di seguito, dimostrò che la cosa non era tanto povera quanto poteva parere.

Per istituire asili occorrono milioni, come ne occorrono per qualunque ramo dell'istruzione. Il primo ministro, il quale potesse avere le finanze a sua disposizione, sarebbe il più gran ministro della pubblica istruzione.

La Francia ha dato milioni per edificare le scuole. Ho letto telegrammi in cui è detto che in Russia si vuole mettere a disposizione della istruzione pubblica milioni di rubli.

Sicuro: dove gli Stati possono spendere, è una fiaccola l'istruzione pubblica, e ciò è verissimo; ma è del pari verissimo che non si è mai veduto fiaccole ardere senza materia combustibile.

Bisognerebbe certamente a molte cose provvedere nel campo dell'istruzione; ma noi ci troviamo pur troppo in quella difficoltà che ho accennata.

Ringrazio il Senato e la Camera dei deputati, che fino ad ora ho trovati coi loro voti rispondere a quest'intima coscienza: cioè, che si potesse fare di più e di meglio, ma che il più e il meglio erano assolutamente impediti dal difetto di quel tal nutrimento che si dovrebbe avere e manca.

Vi prego quindi di considerare questo disegno di legge sotto il suo vero aspetto, che è il finanziario. Finanziario, non nel senso proprio della parola, ma in quello della perequazione finanziaria.

È davvero una mortificazione per il paese il dover riconoscere che per questo rispetto non si sia potuto sin qui fare la giustizia, prima necessità dei popoli, primo dovere dei Governi.

La scuola costa diversamente, troppo diversamente, nelle varie parti del Regno.

E qui debbo confessare come a me sia parso non inopportuno che, mentre si cerca di fare questa giustizia, si facesse anche qualche altra cosa la quale tornar potesse a giovamento dell'istruzione. E ne dirò la ragione nella quale sono certo che il Senato consente, pur permettendo ai senatori di non approvarla.

Io veggio che leggi organiche d'istruzione è difficile farne. Ci si perde troppo tempo. Sia d'esempio questa legge. Allorquando io caddi col Ministero del 1878, essa si stampava nella tipografia del Senato. Vedano adunque quanto tempo è corso da allora ad ora. E si capisce. Troppe necessità premono i giovani Stati. Quando è compiuto un giovane Stato, allora si riconoscono e si sentono molto quelle divergenze o differenze le quali ai primi giorni della gioia non si erano avvertite. Ed allora queste divergenze si vogliono evitare, queste differenze si vogliono togliere, essendo fine supremo l'unità della patria, e nessuna unità potendo essere salda se non si giovi di una grande uniformità, così nei fatti morali come nei materiali. In questo concetto ho aggiunto questa povera cosa della scuola complementare femminile, della quale adesso non parlo perchè temo di doverne discorrere allorchè si tratterà dell'articolo che particolarmente la concerne.

Raccomandando intanto al Senato questo disegno di legge, dichiaro ancora che consento nell'emendamento accettato dall'Ufficio centrale, come conseguenza dei colloqui avuti stamattina con l'onor. senatore Pierantoni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. L'onor. ministro della pubblica istruzione mi obbliga ad una risposta che io non credevo opportuna dopo la conferenza privata.

Parlerò per un sentimento di dovere al solo fine di scagionarmi dalle censure, che egli ha creduto di fare, dopo un giorno di riposo, al mio discorso, e noto ch'egli ha dovuto riconoscere che io parlai con piena lealtà, mentre egli, senza volerlo, spostò la questione.

Quanto al dolore che io manifestai, perchè l'onor. ministro della pubblica istruzione non respira l'aura nuova dei tempi, rispondo che fui e sono in ottima compagnia, perchè invocai i risultamenti che il metodo di osservazione ha dato e citai gli studi di uomini eminenti delle più colte nazioni.

Io ho sempre cercato di evitare che la questione sia ristretta a semplice conflitto di opinioni tra un senatore ed un ministro, perchè il senatore rappresenta un voto e la sola forza dell'argomentare, mentre il ministro ha il potere nelle mani e gode il favore della Corona. Vedremo poi in quali proporzioni goda la fiducia del Parlamento.

Il disquilibrio è ancora più sensibile quando io penso che mi affido soltanto al mio pensiero. Ma no! mi sorregge del pari il coraggio delle mie opinioni. Lo ripeto: il ministro ha un vuoto nell'anima, a lui manca la sapienza di comprendere il movimento della coltura moderna.

Se non bastò a me la buona compagnia che fiancheggia l'uomo, aggiungo la lettura dell'esordio della relazione dettata dall'onor. Tabarrini. Questi, esponendo il pensiero dell'Ufficio centrale, definì la legge dell'onorevole ministro: « legge incompiuta e di carattere incerto, come è quella che ora si propone, la quale manifesta la mancanza di criterio concordato all'ambiente morale che ci circonda. Tali leggi sono piuttosto *espediti* e *transazioni secondarie* poste innanzi nella impossibilità di risolvere le questioni principali ».

È contento l'onor. Coppino di tale definizione? Io lo invito a meditare sopra l'importanza di questo giudizio che emana dall'Ufficio centrale del Senato. Lo invito del pari a ricordare il corso che seguono le sue leggi. Qui sono fortemente emendate seguendo una via lunga



ed una discussione, in cui si espongono a lui grandi e dolorose verità. L'onor. ministro non si dà fretta a presentare alla Camera dei deputati le leggi qui a stento adottate perchè non sa presentare la sorte che colà avranno.

L'onor. ministro, non contento della abnegazione, colla quale io persisto ad occuparmi sopra lo studio delle leggi scolastiche, ha detto che certi discorsi gli fanno l'effetto del solletico delle ortiche. Io potrei rispondergli che sono solito a certe dosi di oppiati, ma preferisco dirgli che tali parole non hanno per me un corretto significato.

La storia politica insegna che gli uomini del potere desiderano per lo più due cose: il voto sicuro dei legislatori, l'abbandono della loro funzione ispettiva. Il sindacato politico è la migliore prerogativa che serve a condurre il paese nella buona via ed a richiamare le istituzioni alle loro origini. Non ascolto il consiglio, che mi dà, di tacere e votare, perchè al mio voto desidero associare quello di altri colleghi.

Il mio lavoro, lo creda, è superiore agli interessi degli uomini.

Stamane, in privato discorso ho ricordato all'onor. ministro della pubblica istruzione che quando entrambi avevamo l'onore di sedere deputati in banchi vicini, facemmo entrambi opposizione, allora l'onor. ministro era una di quelle pompe aspiranti di cui ha parlato.

Esaurita una parte che poteva dirsi personale, se io non mi sentissi superiore ai brevi risentimenti della lotta parlamentare, passo a rispondere all'onorevole Ufficio centrale, ringraziandolo che, dato tempo alla prudente e saggia ponderazione dell'esame del disegno di legge, abbia riconosciuto che in parte era da adottare il mio emendamento. Io debbo rileggerlo perchè non rimanga nel paese l'opinione che io abbia voluto quello, che ha creduto l'onor. ministro della pubblica istruzione.

È uso della Presidenza di far stampare gli emendamenti per distribuirli ai colleghi soltanto quando il numero ne è lungo. Profitto dell'avvertenza: d'ora innanzi quando dovrò presentare un emendamento o l'accompagnerò a numerosi emendamenti, ovvero farò la istanza che sia stampato da solo.

Leggo il mio emendamento e ricordo che lo aveva depositato da due giorni all'Ufficio di presidenza nelle mani dell'onorevole presidente

dell'Ufficio, il senatore Tabarrini, che è pure vicepresidente anziano del Senato e che teneva il seggio della Presidenza.

« Gli insegnamenti, che compongono i due gradi sono mantenuti ». Ecco la prima parte. Io quindi penso che nulla si debba abolire. Però visto che il disegno di legge innovava, od almeno lasciava il dubbio della innovazione, perchè conferiva al ministro la potestà di fare un regolamento diverso da quello che ha il diritto di fare per l'art. 6 dello Statuto come esercizio dell'azione del potere esecutivo incaricato di eseguire le leggi, mi opposi a dare la licenza a questo regolamento speciale, in cui il richiedente perfino si arrogava la potestà di definire la *qualità* degli insegnamenti ora vigenti.

Appresso io diceva: « Il regolamento dividerà l'insegnamento in *obbligatorio* e *facoltativo* ». Questa divisione poteva stare nella legge. L'onorevole Coppino ha dimostrato che io invocava la buona pratica degli altri popoli, perchè è venuto ricordando al Senato l'esempio dell'Olanda, della Sassonia, dell'Austria e di altri paesi, ove il sistema, che io favoreggio e che la necessità raccomanda, è già introdotto.

Ma una differenza corre tra me e l'onorevole Coppino, ed è questa: egli va in Siberia o in altra parte della Russia a cercare esempi, ed io vado in Inghilterra e tra i popoli liberi.

Diceva poi: « Gli insegnamenti obbligatori saranno ripartiti in modo da servire d'apparecchio agli studi universitari ». A favore di questa norma invocai l'esempio della Francia, dell'Inghilterra, dove gli studi medi servono di carta di matricolazione alle università. Ed invocai ben anche un principio, che già in parte fu sanzionato nella nostra legislazione, perchè il sistema, che divide l'insegnamento tecnico dal classico, mediante la licenza ginnasiale, serve specialmente per dar modo a fare la cerna dei giovani che non hanno per indole di mente, per un fatto misterioso della natura, vocazione agli studi classici.

L'onor. Coppino vedrà che, volendo combattere, ha recato argomenti favorevoli all'emendamento da me proposto.

È strano che egli abbia deplorato l'esame da me fatto della condizione presente dello insegnamento. Il ministro ha osservato che io cominciai fino dal 1860. No, onorevole signor ministro: o

la memoria a lei serve poco, o io mi espressi male. Io cominciai anche più *ab antiquo*; e quando parlai di borghesia grassa, dissi una frase....

COPPINO, *ministro dell'istruzione pubblica*.  
... Non ho detto quello...

Senatore PIERANTONI... dissi una frase corretta e che ha significato sociale. Egli, che fu maestro di letteratura, non può dimenticare che, per ricordare i costumi dell'antico regime, citai il Parini.

Non credevo che al ministro potesse ciò dispiacere, chè il Parini fu il migliore riformatore del carattere nazionale, il primo che ebbe la virtù di far servire l'insegnamento classico ad uno scopo essenzialmente civile.

Noto pertanto un punto importantissimo. L'argomento essenziale di questa discussione, cioè, il giusto equilibrio tra l'educazione del corpo e quella della mente, la discussione del danno del *sopracarico intellettuale*, danno, che si fa alla gioventù italiana, non ha avuto risposta dal ministro. Io ieri ne parlai, ponendomi sotto l'usbergo di quei grandi uomini che onorano le nazioni e il moderno incivilimento. Se l'onorevole Coppino non si preoccupa della questione che addimanda la giusta regola della educazione fisica e della morale, e trascura l'altra igienica della salute della gioventù, che posso fare io? *Trahit sua quemque voluptas*.

× Deplorerò, usando la parola che il ministro spesso mi ha indirizzato, che egli non dia alcuna importanza a queste necessità urgenti della vita nazionale...

COPPINO, *ministro della pubblica istruzione*.  
Lo dice lei.

Senatore PIERANTONI... Io debbo prendere il suo silenzio come una confessione solenne di indifferenza; deploro che egli non indichi i rimedi adatti a riparare...

COPPINO, *ministro della pubblica istruzione*.  
Questo lo dice lei, ripeto. ×

Senatore PIERANTONI... Che cosa mi ha poi risposto sopra i libri di testo? Può aver creduto l'onor. Coppino che io non sapessi che i Consigli scolastici hanno la facoltà di sceglierli? Altra volta ricordai a lui che il Consiglio scolastico, quale siede adesso, non è il Consiglio scolastico della legge Casati, ma che fu formato da un regolamento del 1886, col quale l'onor. mi-

nistro si permise, con atto del potere esecutivo, di cambiare una legge organica del paese.

La questione dei libri di testo io la trattai invocando il giudizio di un uomo, che lodato ed ammirato da tutti, gode anche la fiducia dell'onor. ministro.

Io lessi una splendida pagina di Pasquale Villari, pagina che molto insegna a chi sente amore delle cose di pedagogia.

Se dispiacque all'onor. Coppino, che i libri di testo furono giudicati male, imiti quello che il ministro Mundella fece dinanzi alla Camera dei comuni: faccia stampare una relazione con cui confuterà innanzi al paese le censure del senatore Villari.

Io non volli darmi nomea di letterato, sibbene parlai dei nuovi metodi introdotti dalla Germania, e quando dissi dell'ignoranza di questi metodi, ricordai le condizioni italiane del 1860 e la fretta onde i Governi provvisori vollero, all'antico sistema della coltura classica, alla scuola dei padri gesuiti, dei barnabiti, degli scolopi e di tutti gli altri preti, che Dio li abbia in gloria, sostituire i metodi, ultima elaborazione della scienza pedagogica germanica. E qui dichiaro all'onor. Coppino che, io ho il coraggio di prendermi la responsabilità morale delle mie parole; egli però le comprese in significato troppo diverso avendo detto: L'onor. Pierantoni ha fatto biasimo di tutto il personale ufficiale!

Non so che carattere ufficiale abbiano i professori. Per il diritto pubblico del Regno i professori sono cittadini privati, che locano la migliore delle produzioni, il lavoro del pensiero, con carità ed abnegazione. E guai se la nostra classe educatrice italiana non fosse ispirata dal sentimento dell'amore nazionale e volesse fare soltanto questione del lucro che raccoglie, perchè allora le scuole rimarrebbero deserte degli insegnanti.

Non so per quale ragione l'onor. Coppino abbia voluto pormi tra gli avversari della ginnastica. Invece bastava solo guardarmi per comprendere che, se non sono l'atleta della caricatura umoristica vestito per scendere sull'arena olimpica, sono stato il solo a richiedere il tempo alle energie della persona nell'insegnamento.

Ho già scritto e dato alle stampe la relazione sulla scuola normale di ginnastica; il Senato

l'avrà tra pochi giorni. Quel tema verrà presto in discussione.

Allora il Senato potrà dire che io non compresi bene il soggetto, ma certamente non mi accuserà di poco amore per l'argomento e di poca diligenza nel ricercare tutti quei numeri e tutti quei fattori, che si connettono al disegno e che non trovai nella Relazione ministeriale.

La sola ragione, per cui io parlai della ginnastica, fu per dire che è scritta nella legge e nelle provvisori ministeriali, ma che non riceve applicazione, nè uso. Ciò è tanto vero che, due o tre giorni fa, una circolare, partita dal provveditorato o partita dal Ministero, recò ai direttori dei licei e dei ginnasi l'ordine dello insegnamento della ginnastica; ma la disposizione è contraria perfino ai regolamenti. Questi vogliono che tra una lezione e l'altra segua un breve intervallo di tempo, nel quale i giovani facciano rinnovar l'aria, e diano un po' di moto ai loro corpi; invece gli orari vigenti immobilizzano i giovani per la media di 4 ore e mezzo, sopra i tavolini; e la ginnastica non trova maniera, nè tempo per essere insegnata,

Dissi al Senato e mantengo codesta verità, perchè mi sono fatto un dovere, prima d'essere relatore, di girare alcuno dei licei di Roma, accompagnato dall'ispettore centrale del Ministero il signor, Valletti, e trovai notizia della seguente disposizione, giunta da due giorni, che i presidi hanno avuto l'ordine di far eseguire un'ora di ginnastica alla settimana; dissi che quest'ora di ginnastica va divisa per squadre, composte di trenta a trentacinque allievi; citai la lettera che i professori Baumann e Valletti hanno diretto al senatore Allievi, in cui scrissero che la ginnastica oggi deve servire a *riparare in parte* il danno che la sedentarietà della scuola e il sopraccarico intellettuale producono. Ed io non potevo non rendere lode al professore Valletti, perchè, essendo io giovane, appena posi piede in Piemonte e vissi la vita bollente della mia gioventù, seguii i corsi di scherma che si davano in Piemonte, e le belle ed utili istituzioni che dal 1883 un ministro della guerra v'introdusse, chiamando l'Obermann da Zurigo. Quelle istituzioni si fecondarono e si svolsero potenti tanto, che la sola città di Torino riuscì ad avere 25,000 giovani che seguivano la ginnastica. Fu per questa grande educazione, che la forte generazione piemontese

rinnovò l'allegria vendetta, come disse il poeta, della razza latina contro le tedesca.

Ma può l'onor. ministro dire che la questione dell'orario non sia una questione vitale?

Anche nella sua legge io trovo un segno della questione. Io non posso credere che il ministro dimentichi le sanzioni del suo disegno di legge. Nell'art. 9 è scritto che l'insegnamento del liceo inferiore o della scuola complementare femminile, nella settimana, non debba eccedere le 21 ore.

Qual'è la ragione per cui ella ha segnato questo *maximum* nella legge?

Lo dirò a suo tempo e luogo facendo promessa di parlare sull'argomento della istruzione femminile. Ora ho dovuto citare l'articolo per far vedere che non è esatto quello che si è detto al Senato: che in questa legge i problemi didattici non si pongono.

Mentre noi affrontiamo con facile gaiezza di animo, senza nessuna preparazione, uno dei più grandi problemi, quello della educazione della donna, quello del suo indirizzo professionale, non vogliamo trattare il tema del sopraccarico intellettuale.

PRESIDENTE. Ma, onor. Pierantoni, si attenga all'articolo primo.

Senatore PIERANTONI. Parlando degli ultimi progressi della scuola, dei progressi scientifici, indicai il libro ed i lavori del Congresso internazionale di Bruxelles, ma non feci interrogazione al ministro per sapere se il Governo avesse dato o no incarico a qualcuno di riferire.

I lavori, le relazioni di quel Congresso sono scritti e pubblicati in lingua francese, e la cultura del nostro paese è tale che non sente il bisogno di una relazione. D'altronde, me lo perdoni l'onor. ministro, ei mi costringe a dire cosa che non avrei detto: mi sa dire che utilità potrà recare una relazione, la quale si fa aspettare sette od otto anni? In sette od otto anni il mondo cammina.

L'onor. ministro ha pure detto che l'Italia ha riportato in qualcuna delle Mostre internazionali qualche premio. Io rispondo che le Mostre scientifiche sono le giornate di festa nella famiglia delle nazioni. Ciascuna nazione fa la sua toletta e mette fuori quel meglio che può; l'uso insegna, perchè i giurati sono internazionali, che si dà a ciascuno, non secondo il merito, ma secondo la cortesia internazionale, e

si tiene conto di molti che si mossero dal proprio paese e si recarono a far parte dei Congressi e delle Mostre.

Dette queste cose, termino dichiarando che, nella impossibilità di ottenere tutto, mi contento del poco che ho ottenuto; quindi accetto la soppressione del secondo alinea dell'articolo primo. Rimarrebbe l'altra proposta di ridurre a quattro, anzichè a cinque anni l'insegnamento del liceo. Io dissi le ragioni per le quali credo opportuna questa riduzione. Purtroppo la vita del fanciullo, nel passaggio specialmente all'adolescenza, soffre malattie, stanchezze morali e fisiche; i padri di famiglia sanno che spessissimo vi hanno giovani che perdono uno o anche due anni di studio per malattie di cui le famiglie sentono gli affanni.

Viviamo in tempi di uguaglianza, di diritti e di doveri; abbiamo la legge militare obbligatoria: perciò a me parve che fosse opportuno studiare una buona ripartizione degli insegnamenti, mediante la quale nessuna delle materie che costituiscono la coltura generale fosse tolta, ma fossero studiate con ordine ed intensità. Per esempio, come consigliano ora tutti, gli studi dei classici si potrebbero ordinare nell'età più adulta, quando l'ingegno è più formato e meglio apprende.

In questo modo si sarebbe corretta la strana disposizione per cui tutti oggi confessano che nella sostanza gli studi classici sono aboliti. Perocchè quando si confessa che dopo otto anni di studio i ragazzi escono dal liceo senza aver letto i classici, la riforma è indispensabile.

I seguaci della vecchia scuola rispondono: Il greco serve per ginnastica del cervello. Ma perchè questa ginnastica, quando si ha quella delle matematiche, della filosofia, della logica? Quattro ginnastiche, confuse insieme, portano confusione e stanchezza.

Riguardo poi al rispetto ed alla pietà che sento per le classi diseredate, posso ricordare che non dissi cosa nuova per il Parlamento; citai un brano del Tommasèo, che fu tanto illustre patriota e dotto scienziato, quanto egregio uomo di carità.

In questa compagnia non curo i piccoli risentimenti dell'onor. ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Domando all'onor. Pierantoni se ritira il suo emendamento.

Senatore PIERANTONI. Lo ritiro perchè eserciterò il diritto di iniziativa parlamentare.

COPPINO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COPPINO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Esser ministro per sentirsi cambiare le carte in mano (e glielo provo): esser ministro per sentirsi dire che si hanno piccoli risentimenti, mi farebbe credere invero quello che non ho mai voluto credere, che questo banco, cioè, sia una specie di berlina; ma ciò io non penso nè dico. Sono superiore ai risentimenti e non ne ho di nessuna fatta.

Ella, onor. Pierantoni, ebbe il coraggio di dire che il ministro non si è occupato della igiene scolastica; ed ignorava che nessun edificio scolastico viene approvato dal Ministero dell'istruzione pubblica, se non sia prima dichiarato igienico. Ella ebbe il coraggio solo ora di lagnarsi che l'orario sia di quattro ore, e stette zitto per tutto il tempo in che l'orario era congiunto.

Fui io, onor. Pierantoni, che, affrontando il dispiacere dei professori e di tutti, obbligai il ripartimento degli orari in due tempi, e volli che l'intervallo minore fra una lezione e l'altra fosse di due ore. (*Benissimo*).

Si ignora dico, quando, dinanzi alla maestà del Senato, che tali quistioni ha studiato tanto tempo, si vengono ad affermare di queste cose (*bravo, bene*), e si gitta al ministro l'accusa della continuità degli orari, mentre fu egli invece che li divise.

Che cosa c'entrano i risentimenti? Potrei risentirmi; ma io dico solo che ella, onor. Pierantoni, per antico desiderio di combattere me, ammette per vero ciò che non è esatto. E non è esatta neppure l'altra osservazione che ella ha fatto discorrendo d'inchieste scolastiche. Ella mi ha detto: Io ho letto qui le belle pagine del Villari: le ha confutate il ministro? Il ministro, che è così quieto in tutte le cose, non lo ha fatto, ma ha messo il Villari in una Commissione che giudica i libri di testo.

Ed ella ha soggiunto esservi una relazione che si aspetta da 7 od 8 anni, dimenticando che, parlando della scuola di Nääs, ho detto che tra poche settimane questa relazione sarà compiuta, e che la sta facendo il Villari, il quale andò a Nääs.

Ora, mettere insieme queste cose in una questione che deve essere serena, come sono le questioni di educazione, e parlare di risentimenti, di ministri i quali stanno nelle antiche idee e non sentono il soffio dell'aura moderna, come se badando ai più giovani io sentissi l'ossigeno di quest'aria che mi viene da loro, e mi sentissi allargare il petto: scusi, onorevole Pierantoni, non è quello che io mi poteva attendere dal suo discorso.

Io per abitudine evito tutto ciò che possa offendere, ma so di non aver detto di maravigliarmi che due dipendenti dal Ministero abbiano creduto di scrivere qualcosa ad altri che avrebbero dovuto invece scrivere al ministro.

E la prova ne è manifesta; perchè la lettera che precede i programmi di ginnastica indirizzata dai professori Valletti e Baumann all'onorevole Allievi presidente della Commissione pei programmi stessi, fu sottoposta prima al ministro che ne approvava la stampa insieme con i programmi a cui essa si riferiva.

E quanto al preside, di cui ricordo perfettamente il nome, il quale recentemente stampava che il latino non s'impara, vuolsi osservare che sono appunto i presidi che debbono regolare g'insegnamenti nelle loro scuole in guisa che si apprenda ciò che s'insegna negli istituti a cui sono preposti; e se questo non s'impara, sono essi che debbono dire al ministro nei loro rapporti annuali o che i professori mancano al loro dovere, o che i programmi sono essenzialmente sbagliati.

Ebbene, io non pronunzierò nemmeno il nome di questo preside. Tanto sono tranquillo e sereno, e mi auguro che in questa discussione la tranquillità e la serenità si mantengano ognora.

Vi è un modo così semplice per serbarsi tranquilli allorchè si discorre pro o contro un ministro. Vi sono le palle bianche e le palle nere. L'urna non dice niente a nessuno. Si lascia cadere una palla nera e si è tranquilli.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Ricordo all'onorevole ministro che io ieri, esaminando la materia degli orari, dissi che le lezioni sono divise in due parti...

COPPINO, ministro della pubblica istruzione. Ed oggi ha detto in quattro.

Senatore PIERANTONI... e che fanno quattro ore e mezza in media al giorno. Ieri dissi: tre ore della mattina in media, perchè vi sono dei giorni in cui la scuola si prolunga fino a tre ore e mezza; poi due ore di riposo e l'ora del pomeriggio. Dissi che due ore sono adoperate nell'andare e nel tornare alla scuola e nel desinare, e che per questo orario i giovani tornano a casa verso le cinque pomeridiane mancando il tempo per qualsiasi altro studio, per ogni arte bella.

Queste sono le cose che dissi. L'onorevole ministro può vedere le bozze, e poteva pensare che quando parlava degli orari non sapeva affatto che era un lavoro speciale suo. Non capisco l'orario unico. Parlai soltanto nell'interesse della gioventù italiana.

Detto questo, può star certo che questo progetto di legge avrà la mia palla nera come ha avuto contraria la mia parola franca, schietta e leale.

COPPINO, ministro della pubblica istruzione. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COPPINO, ministro della pubblica istruzione. In questa mia replica non ho risposto a nulla di ciò che fu detto ieri. Io non vado a leggere gli stamponi; ho risposto soltanto alle cose dette oggi.

PRESIDENTE. Dunque, tanto il signor ministro quanto l'Ufficio centrale hanno accettato la soppressione dell'alinea secondo.

Se nessun altro domanda la parola su questo articolo 1°, lo rileggo per poi porlo ai voti:

#### Art. 1.

L'istruzione secondaria classica è data nei ginnasi e nei licei. Il liceo si divide in tre classi, il ginnasio in cinque. Quando il liceo è unito al ginnasio, ha una sola direzione rappresentata dal preside. La direzione del ginnasio separato dal liceo è affidata ad un insegnante di nomina ministeriale.

Chi approva l'articolo 1° come è stato testè letto, abbia la bontà di alzarsi.

(Approvato).

Si procede all'articolo 2 così modificato:

Art. 2.

Mantenuti i licei ed i ginnasi esistenti nelle sedi dove attualmente si trovano, per regola ogni provincia deve avere un liceo.

Vi è istituito un secondo liceo se la popolazione della provincia giunga a 600 mila abitanti, o se, noverando la provincia almeno 450 mila abitanti, il capoluogo ne abbia circa 80 mila.

Altri licei vi potranno essere istituiti progressivamente per ogni 300 mila abitanti di più.

In ogni provincia sono istituiti licei inferiori in ragione di uno per 125 mila abitanti, dedotti dal loro numero totale quelli che concorrono a formare i licei completi.

I ginnasi sono collocati nei capiluoghi di circondario; le provincie e i comuni possono aggiunger loro altre classi, purchè abbiano già istituito le scuole tecniche.

Le sedi di questi nuovi istituti saranno fissate per decreto regio, udito il Consiglio superiore dell'istruzione.

È aperta la discussione su questo art. 2.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. La mia è semplicemente un'osservazione di dicitura. Pare a me che questa frase: « Mantenuti i licei ed i ginnasi esistenti nelle sedi dove attualmente si trovano, per regola ogni provincia deve avere un liceo », per lo meno non sia chiara.

Se questa regola che « ogni provincia deve avere un liceo » è assoluta, evidentemente quelle che hanno altri licei si trovano in infrazione alla legge; e allora questa disposizione che accenna a *mantenerli*, si dovrebbe intendere come una concessione temporanea, con l'obbligo di mettersi in regola; altrimenti nello stesso articolo ci sarebbe una contraddizione; che cioè ogni provincia debba avere un liceo, mentre viceversa poi alcune provincie ne hanno di più.

Ora, siccome ciò non può essere e d'altronde nulla in quella disposizione accenna a temporaneità, così io credo che il senso di questa frase sia il seguente: che cioè ogni provincia debba avere *almeno* un liceo. Vale a dire che,

mantenuto lo stato attuale di cose, non debba esservi provincia che non abbia liceo.

In questo caso il comma che segue (che adesso non ho presente perchè il nuovo testo dell'Ufficio centrale è manoscritto, e non so come sia redatto), dovrebbe dire: « e in quelle provincie dove non ve ne sieno, altri potranno essere istituiti, ecc. ecc. ».

E quindi, mi pare, che l'articolo sarebbe più chiaro se si dicesse espressamente quel che vuol dire, cioè che in ogni provincia debba essere almeno un liceo; perchè altrimenti potrebbe rimanere un dubbio dicendo quelle parole: « Mantenuti i licei e i ginnasi esistenti », che non debbano avere che un effetto transitorio, lo che evidentemente non è nell'intenzione del legislatore.

Evidentemente il senso è che lo stato attuale deve rimanere inalterato a meno che non debba esservi provincia che non abbia *almeno* un liceo.

Quindi domando all'Ufficio centrale e all'onorevole ministro se credono di chiarire questa dicitura.

Senatore TABARRINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TABARRINI, *relatore*. L'onorevole senatore Vitelleschi si è ben apposto sul significato di questo comma, perchè l'intenzione dell'onorevole ministro e dell'Ufficio centrale è che un liceo per provincia sia il minimo di quello che richiede la legge.

E infatti ora che abbiamo modificato il secondo comma, questo dice che altri licei potranno essere istituiti quando si verifichino quei dati di popolazione che la disposizione porta. Dunque non è possibile, almeno non pare all'Ufficio centrale possibile, che da quella disposizione nasca il dubbio posto innanzi dall'onorevole senatore, che quando in una provincia vi è un liceo, tutti gli altri, se ce ne sono, debbano chiudersi; che anzi è data facoltà al ministro, dentro certi limiti, di aumentarne il numero, quando cresce il numero degli abitanti nella provincia medesima.

Faccio poi notare all'onorevole senatore Vitelleschi che ora vi è qualche provincia che non ha licei, sono pochissime, ma ce ne è qualche una.

Ora colla legge un liceo dovrebbe esserci in

ogni capoluogo di provincia; ma questo non toglie che non ce ne possano essere, come ce ne sono tuttora in alcune provincie, un numero indeterminato che può crescere, in proporzione della popolazione.

Pare all'Ufficio centrale che la disposizione non possa dar luogo ad equivoci, tanto più dopo queste spiegazioni che l'Ufficio centrale, d'accordo coll'onor. ministro dà all'onor. Vitelleschi.

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLINI. A me pare, che la dizione proposta dall'Ufficio centrale sia accettabile. Parlo della proposta dell'Ufficio centrale, perchè non abbiamo che questa innanzi a noi, avendo il signor ministro dichiarato in principio della discussione, che accettava il testo dell'Ufficio nostro.

Ora, l'art. 2 dell'Ufficio centrale consta di due parti. Nella prima si parla dei licei e nella seconda dei ginnasi.

Per i licei si prescrive, che per regola ogni provincia deve averne uno, e che quelli che già vi sono, si mantengono nelle sedi dove attualmente si trovano.

Sarebbe stato naturale, che la sede del liceo si stabilisse nel capoluogo della provincia, ma l'Ufficio centrale non fa questa proposta, e per una ragione ben evidente, ed è, che alcune provincie, per esempio, per citarne qualcuna, Grosseto, Ravenna, Porto Maurizio e Caserta, non hanno nel capoluogo il liceo, e l'impiantarlo subito avrebbe arrecato una spesa e perturbato fors'anco gli interessi costituiti in quelle città delle stesse provincie nelle quali già esiste il liceo, ed eccovi anche il perchè della disposizione, per la quale si mantengono i licei nelle sedi, dove attualmente si trovano.

Questo vuole l'Ufficio centrale e lo proclama con sufficiente chiarezza colla formula di locuzione che ha adoperato, e credo che non occorran schiarimenti per dilucidare ciò che è già chiaro, se la mia interpretazione è la vera, come non ne posso dubitare. Se non sarà così, lo dirà l'onor. relatore dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. L'onor. senatore Vitelleschi insiste?

Senatore VITELLESCHI. Se l'Ufficio centrale crede che non si debba aggiungere questa parola, dopo le ampie dichiarazioni fatte, da parte mia non c'insisterò troppo; però non posso dire

di essere persuaso. A mio avviso in quella dizione esiste una contraddizione se non altro apparente.

Ad esempio, io domando: che cosa dovrà dirsi delle provincie nelle quali esistono licei oltre il numero, ossia fuori delle proporzioni designate nel comma secondo?

Queste provincie evidentemente stanno in flagrante contraddizione con questo articolo. È vero che è riservato lo stato di fatto, ma non si capisce se questo stato di fatto sia una specie di sospensione che debba poi essere liquidata col tempo, o sia una cosa permanente. Vi è qualche cosa d'imperfetto, di oscuro in questa dizione.

Invece, se si dicesse semplicemente così: « Mantenuti i licei ed i ginnasi esistenti nelle sedi dove attualmente si trovano, per regola ogni provincia deve avere almeno un liceo »; e si cominciasse dopo: « Laddove non esistono altri licei, al di là del numero di 300 mila abitanti, potranno essere istituiti », allora la disposizione sarebbe chiara.

Io non dico che, così com'è, col favore delle dichiarazioni fatte non possa essere anche interpretato a modo che è pensato; però a me parrebbe che, secondo l'altra dizione, sarebbe più chiaro.

D'altronde tengo a dichiarare che, dal momento che l'onorevole ministro e l'Ufficio centrale sono d'accordo nel dare questa interpretazione, non insisto, perchè, malgrado l'Ufficio centrale e il ministro, sia posto ai voti il mio emendamento.

Senatore DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAMBUY. Mi rincresce che l'onorevole Vitelleschi non insista nella sua proposta, perchè, malgrado le spiegazioni date dall'onor. relatore dell'Ufficio centrale siano ben chiare e tolgano qualunque equivoco, ciò nonostante la dizione stessa di quest'articolo secondo sembrami meno felice.

Se l'onor. Vitelleschi avesse insistito sulla sua formula, allora io credo che si sarebbe ottenuto l'intento generale, quello cioè di rendere l'articolo stesso ben chiaro nella sua espressione, ma poichè il senatore Vitelleschi non ha insistito io prorrorrei la seguente modificazione di forma.

Invece di dire: « Mantenuti i licei ed i gin-

nasi esistenti nelle sedi dove attualmente si trovano, per regola ogni provincia deve avere un liceo » si dica: « Sono mantenuti i licei e i ginnasi esistenti nelle sedi dove attualmente si trovano ». Qui si faccia punto a capo, e dicasi: « Ogni provincia deve avere un liceo », aggiungendo: « Sarà istituito un secondo liceo ecc. », come nell'articolo ministeriale.

A me sembra che il porre insieme l'obbligo del liceo in ciascuna provincia, con la condizione di mantenere quelli che vi sono, possa ingenerare qualche confusione, e ad ogni modo sarà meglio separare i due distinti concetti.

Io prego l'Ufficio centrale a voler fare buon viso a questa piccola modificazione di forma, che mi pare renda assai più chiaro tutto l'articolo.

PRESIDENTE. Il senatore Tabarrini ha facoltà di parlare.

Senatore TABARRINI, *relatore*. L'Ufficio centrale non ha alcuna difficoltà di accettare la formola che è stata proposta, giacchè se, nel concetto di alcuni, non sembra che la formola adottata sia chiara, è certo meglio eliminare ogni dubbio.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Dal momento che l'Ufficio centrale accetta una modificazione, io mi permetto di ripresentare la mia, la quale è semplicissima, trattandosi dell'aggiunta di una sola parola. L'Ufficio centrale vedrà se conviene meglio accettare la mia o quella dell'onorevole Di Sambuy.

PRESIDENTE. Il senatore Vitelleschi propone l'aggiunta d'una sola parola, quella di *almeno*:

« Per regola, ogni provincia deve avere *almeno* un liceo ».

L'onor. Di Sambuy proporrebbe la seguente dizione:

« Mantenuti i licei ed i ginnasi esistenti nelle sedi dove attualmente si trovano, ogni provincia deve avere un liceo. Verrà istituito un secondo liceo, ecc. »

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLINI. Prima che si metta ai voti questa nuova formola dell'art. 2, che sembra venga accettata dall'Ufficio centrale, io sento

il bisogno di provocare dal signor ministro e dall'Ufficio centrale una dichiarazione.

Tutti sanno che esistono, direi, due specie di licei; gli uni governativi, e gli altri pareggiati.

Io prego il signor ministro a dichiarare in quale condizione si troveranno per l'avvenire, dopo la promulgazione di questa legge, i licei pareggiati. Continuano ad essere nelle stesse condizioni, a godere degli stessi benefici, di cui oggi fruiscono, oppure la loro sorte è cambiata?

A me pare che questa sia una questione abbastanza importante, e che almeno giovi provocare dal signor ministro un'analogha dichiarazione ad evitare dubbi ed interpretazioni, che potrebbero dar luogo a conflitti ed a perturbazioni di interessi già costituiti.

COPPINO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COPPINO, *ministro della pubblica istruzione*. Il concetto dell'articolo secondo è questo: Nessuna provincia, senza tener conto della sua popolazione, deve essere priva di un liceo; quindi qualunque affermazione in questo senso sta. Può nascere discussione intorno alla sede; ma l'Ufficio centrale la volle evitare. Quindi al concetto giusto della cosa risponde tanto l'emendamento dell'onorevole Vitelleschi quanto quello dell'onorevole Di Sambuy.

L'onorevole senatore Cavallini domanda quale sarà la condizione dei licei pareggiati.

I licei pareggiati non possono entrare nel conto: sono un fatto voluto da quella popolazione che li istituisce. Quindi i licei pareggiati rimangono: ma non potranno mai servire, lo ripeto, a sottrarre il Governo all'obbligo suo e agli effetti di questa legge.

Se questa dichiarazione basta...

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLINI. Ringrazio l'onor. ministro, e prendo atto della sua dichiarazione.

Senatore TABARRINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TABARRINI, *relatore*. L'Ufficio centrale fra le due redazioni proposte al 1° comma di questo articolo preferirebbe quella del senatore Vitelleschi, levando le parole *per regola*



e aggiungendo la parola *almeno*, così il comma direbbe « ogni provincia avrà almeno un liceo ».

PRESIDENTE. Il senatore Di Sambuy insiste nel suo emendamento?

Senatore DI SAMBUY. Dal momento che l'Ufficio centrale ha dichiarato di non accettare l'emendamento, io non posso insistere. Mi rincresce soltanto che sia amalgamato nel primo capoverso il mantenimento dei licei, e l'obbligo di avere ogni provincia un liceo, che sono due concetti assolutamente separati, e che a parer mio meglio si esprimevano in commi distinti.

Senatore TABARRINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TABARRINI, *relatore*. Credo che se l'onorevole Di Sambuy rileggerà l'articolo, vedrà che la difficoltà da lui rilevata sparisce.

PRESIDENTE. Si rilegge l'articolo prima di metterlo ai voti:

#### Art. 2.

Mantenuti i ginnasi ed i licei esistenti nelle sedi dove attualmente si trovano, ogni provincia deve avere almeno un liceo.

Altri licei potranno essere istituiti progressivamente per ogni 300 mila abitanti di più, o quando la provincia ne abbia almeno 450 mila ed il capoluogo circa 40 mila.

In ogni provincia sono istituiti ginnasi in ragione di uno per 125 mila abitanti, dedotti dal loro numero totale quelli che concorrono a formare i licei completi.

I ginnasi sono collocati di regola nei capiluoghi di circondario.

Le sedi dei nuovi istituti saranno fissate con decreto regio, udito il Consiglio superiore dell'istruzione.

Metto ai voti questo articolo.

Chi lo approva è pregato di sorgere.

(Approvato).

#### CAPO III.

Scuole elementari preparatorie al liceo.

#### Art. 3.

Ne' luoghi che sono sede di liceo, i comuni potranno istituire corsi elementari speciali come

preparatori agli istituti d'istruzione secondaria, ed imporre per quelli una tassa nella misura che sarà approvata dal Consiglio provinciale scolastico.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo art. 3.

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

#### CAPO IV.

##### Presidi ed insegnanti.

Senatore TABARRINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TABARRINI, *relatore*. In questa parte della legge, l'Ufficio centrale aveva soppresso la disposizione che riguarda le scuole complementari femminili e le scuole superiori femminili.

Dopo le spiegazioni avute dall'onor. ministro della istruzione pubblica, l'Ufficio centrale sarebbe sceso nel concetto di mantenere le scuole complementari femminili e ne dà queste ragioni:

Per l'economia della legge, l'Ufficio centrale aveva creduto che queste disposizioni relative ad impianti di nuovi istituti scolastici, dovessero fare soggetto di leggi speciali, inquantochè turbano non poco la logica dirò, delle altre disposizioni ammesse in questa legge.

Peraltro, siccome l'Ufficio centrale riconosce urgentissima la necessità di riformare le scuole normali femminili, perchè adagio adagio si sono denaturate, diventando piuttosto scuole di complemento, e siccome il ministro ha fatto intendere che a queste riforme egli non può venire se non ha la scuola complementare, la quale possa raccogliere tutte quelle fanciulle che, senza dedicarsi all'ufficio di maestre, pure amano di completare la loro educazione; così all'Ufficio centrale è parsa tanto importante questa riforma, che accetta l'istituzione di queste scuole complementari. Confida che l'onor. ministro, come lo ha dichiarato all'Ufficio centrale, dichiarerà al Senato che egli è dispostissimo, anzi pronto a fare la riforma delle scuole normali femminili; nelle quali debbono avere la pre-

ferenza tutti gli insegnamenti pedagogici, mentre a poco a poco oggi, come sono ridotte queste scuole, gli insegnamenti complementari hanno preso il disopra sui pedagogici, con danno gravissimo del fine a cui sono destinate le scuole normali femminili.

Aggiungo ancora che non solamente il disordine è venuto nell'insegnamento e nel modo con cui l'insegnamento è dato, ma si è confusa la classe delle giovinette le quali intendono perfezionarsi negli studi, con quelle che vengono lì per fare un tirocinio che le abiliti all'ufficio di maestre.

Ora questa comunione di persone di classe, di sentimenti e di avvenire diverso, genera non solamente una confusione nella scuola, ma di più mette nelle giovinette, le quali debbono poi andare nelle scuole dei piccoli paesi di campagna, sentimenti, idee, vanità che ne fanno delle infelici piuttosto che delle maestre che si adattino alle loro condizioni e adempiano i loro doveri.

Questo stato di cose è tanto grave, che l'Ufficio centrale ha fatto volentieri il sacrificio della riproduzione di quest'articolo che abiliti il ministro a fare le scuole complementari, anzichè tenere a quel rigore logico delle disposizioni che avrebbe mantenuto, se non fosse stata questa ragione.

Con queste spiegazioni si augura l'Ufficio centrale di avere persuaso il Senato e di aver difeso se stesso dall'accusa di incoerenza, di cui potrebbe essere accagionato per questa mutazione di concetto.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale accetta intiero l'articolo?

Senatore TABARRINI, *relatore*. No, l'Ufficio centrale accetta solo il 1°, 2°, 4° e 5° comma.

PRESIDENTE. Allora prego l'Ufficio centrale di volerlo redigere.

Leggo l'art. 4 come lo propone l'Ufficio centrale.

#### CAPO IV.

##### Scuole complementari femminili.

##### Art. 4.

Nelle città che sono sede di liceo saranno istituite scuole complementari femminili, com-

poste, generalmente, di tre classi, nelle quali si darà una conveniente cultura generale alle giovinette che abbiano finito il corso elementare superiore.

Mediante accordi colle provincie e coi comuni la scuola complementare femminile potrà essere istituita anche nei luoghi ove abbia sede un ginnasio.

Le tasse scolastiche per le scuole complementari femminili saranno pari a quelle delle scuole tecniche.

Gl'insegnamenti propri delle scuole complementari femminili saranno determinati con regolamento, sentito il Consiglio superiore dell'istruzione.

L'onor. ministro accetta queste modificazioni?

COPPINO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Accetto e faccio mie le dichiarazioni dell'onorevole relatore dell'Ufficio centrale, le quali si riferiscono principalmente alle ragioni onde fu mosso il ministro nelle disposizioni date per la preparazione delle maestre.

Io non ripeterò quello che ha detto l'onorevole relatore, che, cioè, la scuola normale pedagogica si è allontanata dal suo fine: e fu necessità. Quando nel paese non v'è nessuna istruzione femminile ufficiale, oltre l'elementare, è evidente che non si possa sul fondamento di questa formare una maestra, vale a dire una maestra che insegni cose che non abbia apprese. Di qui la necessità di ridurre la scuola normale a scuola di cultura generale.

Queste scuole sono sorte qua e là nel nostro paese fino dal 1869, sono sussidiate e variano in una maniera molto diversa. Aggiungete ancora che in alcuni paesi fu istituita una scuola tecnica femminile, per esempio, a Roma, e l'abbondanza delle domande è tanta, da rendere urgente l'istituzione di altre consimili.

Varie ragioni di convenienza ci consigliano a regolare una cosa la quale in molta parte già esiste. Il supremo interesse, quindi, di avere buone e bene ordinate le scuole normali femminili, e l'altro di dare una cultura femminile che risponda ai bisogni delle famiglie e prepari le giovinette ad adempiere nella famiglia gli uffici che ad esse sono commessi, hanno indotto l'Ufficio centrale ad accettare il disegno di legge colle correzioni arrecaatevi, e di ciò lo ringrazio grandemente.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Dissi che intendevo parlare sopra questo articolo.

L'onorevole ministro ricorderà che in altre discussioni, intente tutte a volere il bene della gioventù nostra, io raccomandai, ed in questo egli convenne con me, la necessità di studiare il modo di rimettere le prime classi dell'insegnamento elementare alle sole donne, perchè non vi è cosa migliore che volere, al posto delle madri disadatte, povere o non competenti, la donna. L'essere che ha dato la vita è quello che meglio intende l'arte educativa dei bambini.

So come sia importante occuparsi dell'educazione della donna, perchè le buone madri fanno i buoni figliuoli, e non vi ha insegnamento pubblico, vero, proficuo, operoso, che non trovi la sua consociazione, il suo aiuto nell'assistenza che le donne di casa, le madri possono dare ai compiti di preparazione alla scuola pubblica.

Sopra questa materia della cultura della donna tanto si è detto e tanto si è scritto, che ogni ripetizione sarebbe poco opportuna.

Aggiungo che se diversa fu la condizione della società nostra passata, la società italiana moderna ha costumi migliori di molti altri paesi. Ricordo che le nostre donne fecero prova di energia di carattere nel periodo del risorgimento italiano, in cui i maggiori dolori furono delle madri: nelle lotte della vita gli allori sono degli uomini, i sacrifici ed i supplizi sono delle spose, delle madri e delle amanti.

Per questo sono più che disposto a trattare questo argomento, ma il disegno, - perchè non dirlo? - mi pone nell'anima una grande dubbio.

Si è detto che questa legge aveva tre semplici scopi modesti, che sono: di regolare i carichi dei comuni, unificare l'organismo dello Stato e migliorare la condizione degli insegnanti; invece in questo articolo 5 la legge sconfinava, tanto che, fuori lo scopo modesto dell'ordinamento dell'istruzione secondaria classica, in brevi articoli instaura l'insegnamento femminile.

Non vi ha sistema, secondo che io penso, più pernicioso di quello di nascondere sotto un titolo modesto una riforma che addomanda grande

studio, diligente apparecchio, copia di mezzi e coscienziosa prudenza.

A me fa pena che queste grandi istituzioni vengano proposte senza alcun corredo di cifre, di documenti, sopra i quali chi deve deliberare possa maturare la elezione della palla nera o della palla bianca e dare contezza del deliberato al paese, per il cui bene qui abbiamo seggio di legislatori.

Ciò posto, osservo: se la legge organica Casati, a cui tanto tiene l'onor. ministro, e con ragione, perchè è la legge fondamentale del Regno, provvede alle scuole elementari, alla scuola classica, alla tecnica, alla normale, e fissa anche le materie costituenti simiglianti insegnamenti, non comprendo perchè questa legge rimetta alle tabelle le discipline da insegnare.

Il Senato ha inteso che l'onorevole ministro della pubblica istruzione ha dovuto, d'accordo in ciò coll'Ufficio centrale, riconoscere la giustizia di una parte del mio emendamento, poichè entrambi hanno acconsentito alla soppressione dell'alea secondo dell'articolo primo, il quale poteva generare l'equivoco di distruggere gli ordinamenti ora fissati per legge.

Invece, che cosa reca il disegno di legge?

L'articolo è redatto in questi termini:

« Si istituiranno le scuole femminili complementari, nelle quali si darà una *conveniente* cultura generale alle giovanette ». Quale sarà questa cultura generale? Che intende per essa l'onorevole ministro? Farà a suo modo e per regolamento?

Qui riscontro un difetto di metodo, una violazione delle competenze dei poteri, che si deve imputare al Ministero proponente.

Quando tutte le cattedre e tutte le nuove agiunte d'insegnamenti, meno i corsi liberi o complementari, sono stabilite per legge, perchè da qualche tempo l'onorevole Coppino segue altra via?

Il Senato sa, e lo sa pure l'onorevole ministro, quanto si è discusso negli altri paesi sopra la questione dell'educazione della donna, il cui apparecchio fisiologico, la cui funzione della maternità sono tanto delicati. Qualche popolo che si abbandonò a dare la scuola comune senza tener conto delle diversità di vocazione, di fibra e della delicatezza di sentimenti, spingendo l'elemento morale ed intellettuale della

donna a far concorrenza all'uomo, ha dovuto tornare indietro.

Il paese classico che non volle dividere quel che la natura e la famiglia uniscono, i bambini e le bambine nella scuola, è l'America. Colà la scuola elementare e quella media sono comuni ad entrambi i sessi. Colà una separazione precoce non pone il sospetto ne' cuori innocenti, e il fanciullo non si educa a sospettare delle donzelle che a lui ricordano di avere una madre e di dover cercare un giorno una compagna per il cammino della vita, e la fanciulla non è educata a sospettare del fratello.

Alcuni paesi hanno permesso alla donna l'esercizio professionale a parità di diritto. Ebbene, il Consiglio superiore di vigilanza nel Wisconsin ci ha dato notizia de' risultamenti ottenuti: notizie che mancano a noi.

In generale le studentesse hanno maggiore diligenza degli uomini, perchè si abbandonano con entusiasmo e con la forza del sentimento che prevale nella donna. Esse conquistano dei diplomi « ma dalla lotta riescono pallide, anemiche, abbattute, malate; talchè il maggior numero dei pedagoghi americani chiede se non sia meglio che le donne rinuncino ai gradi che ottengono a prezzo della salute e che invece diano sani figliuoli, e non rachitici, alla patria ».

Per me, non potrei accettare una soluzione così radicale. Vi sono cure professionali che spettano alle donne: per esempio, la medicina e la chirurgia per le donzelle ed i bambini, e se non temessi di andare per le lunghe, direi quanto fece l'Inghilterra, specialmente per l'India, ove il sentimento religioso vieta agli indigeni di affidarsi al medico straniero. Non vuole il pudore che al letto della donzella non si accosti l'uomo dell'arte salutare?

Quelle povere donne diseredate dell'amore, che hanno il dovere di pensare alla provvidenza del domani, perchè non dovrebbero trovare un conforto nei convegni scientifici? Perchè lo Stato dovrebbe combattere le speciali vocazioni?

Vi hanno *uomini-donne* e *donne-uomini*. Noi per volontà di Ministero corremmo innanzi agli altri popoli: mentre moltissimi paesi d'Europa non permettono l'ingresso delle giovinette nelle università, da noi, per ordine ministeriale, si possono iscrivere nelle università.

Ma quando il paese saprà che dal Senato del

Regno si è votata una legge che ordina una *conveniente coltura generale* per le giovinette, non capirà il senso della parola *conveniente*.

Perchè l'onor. ministro non ha messo le materie che crede in mente sua, o per il consiglio degli uomini egregi ai quali sarà ricorso, necessarie alla coltura generale della donna?

L'educazione femminile nelle classi inferiori è al certo pochissima; ma la volontà di accrescerla solleva subito il problema gravissimo del lavoro.

L'anima della donna purtroppo è rapita dall'influenza sacerdotale e il sacerdote riesce al grande conquisto, perchè un sentimento ancora più delicato, ch'è quello del pudore e che la donna deve tenere custodito come un santo gioiello, spinge le madri a preferire l'educazione conventuale.

La scuola domestica, la governante inglese o francese fanno le virtù dei ceti grassi, aristocratici o borghesi, ovvero delle persone ricche e agiate; con esse si provvede alla educazione delle donzelle.

In questo insegnamento l'arte del bello e la cultura esteriore vincono l'utile e il doveroso.

Quali norme, quale indirizzo, quale destinazione pedagogica sanziona questo progetto di legge? Lo ignoro.

Vorrei adunque che l'onor. ministro della pubblica istruzione, che vorrà fare il suo prediletto regolamento, presto dica almeno, al Senato, perchè non ha messo queste materie nella legge, e quali sono le materie che vorrà introdurre.

Sollevando una discussione seria e doverosa, il Senato darà o negherà il voto, e terrà osservanza all'ufficio suo che è quello di far capire le leggi che impone al paese, le quali si debbono raccomandare all'obbedienza pubblica quando sono buone perchè studiate.

E l'onor. ministro in questo punto non potrà dire che io abbia torto, perchè la legge nulla dice.

Osservo poi che questo articolo è in relazione con un altro che segue, in cui si sanziona il numero delle ore d'insegnamento; se il ministro ha pensato al numero delle ore, ha dovuto già pensare agli insegnamenti, nei quali le vuole ripartire. Talchè è strana la legge nel modo onde è proposta; prescrive le ore per studi, che non lascia conoscere.

Qui posso dire che l'Ufficio centrale trova la

questione del *sopraccarico intellettuale*, e si pone in contraddizione con il rifiuto, che fece di discuterla per tutto l'insegnamento nazionale.

Non voglio rinnovare la mia opposizione: io domando soltanto perchè l'onor. ministro che vuole mantenere la legge Casati, non osserva il metodo che fu seguito da quella legge e da tutti i paesi liberi. Egli conosce quanto ha cercato di fare la Francia in questi tempi, e la cura con cui il Parlamento francese ha studiato questa materia, specialmente i lavori del consigliere di Stato Sée, prima deputato.

Tutto spetta al legislatore di sapere, di discutere e di approvare. Consideriamo inoltre che talune questioni sono complesse e gravi e recano la necessità di rimaneggiare altre leggi che ora sanciscono il divieto della partecipazione della donna agli uffici governativi e pubblici.

Per disposizioni ministeriali le donne potettero diventare telegrafiste e poi telefoniste; in altri paesi la donna è una più energica operaia. In alcuni paesi della Germania e nella Svizzera, l'uomo deve attendere ai grandi lavori, che addimandano le energie della forza; difficilmente colà si vede un uomo allo sportello ove si acquistano i biglietti della ferrovia: la donna vende i biglietti della ferrovia, mentre fa la calza e negl'intervalli attende ai figliuoli.

La cortesia e la pazienza della donna sono da preferirsi agli atti spesso crudi del personale mascolino.

In altri paesi la donna è chiamata all'ufficio di buona mercantessa: chi ha visitato le città della Francia ha potuto vedere come in tutti i negozi hanno la sezione delle donne e cortesi venditrici.

Presso di noi, la questione cambia; s'imitò il lurido degli altri paesi, nei caffè, nelle birrerie colla introduzione delle *servienti prodighe*. Nel momento attuale che si agita il problema del lavoro e della sproporzione tra le forze produttive e le braccia operaie, e che ci si muove la superba minaccia di espellere gli operai italiani, che portano la virtù e l'abnegazione del lavoro in vicino paese, sembra opportuno di risolvere la grossa questione della concorrenza femminile al lavoro dell'uomo in pochi articoli?

Qui siedono uomini assai più esperti di me, i quali sanno che su questo problema gravissimo si sono scritti libri e pubblicate stati-

stiche. Se il ministro crede di poter fare a meno di più prudente consiglio, vediamo se le leggi non complete faranno bene o male all'avvenire delle donne italiane.

Ricordo che in quest'aula il senatore Mole-schott esortò una volta l'onor. ministro della pubblica istruzione a provvedere alla sorte della mia consorella in professione, la signorina Lidia Poet, la quale fu ammessa all'università di Torino, seguì i corsi di giurisprudenza ed ottenne la laurea con lode. Ella non fece cosa nuovissima, poichè ricordiamo fra gli altri casi che il Parini, nel 1777, celebrò la laurea in legge conseguita da Maria Pellegrini Amoretti, di Oneglia, e ci lasciò quella famosa poesia in cui dice:

Oh amabil sesso, che sull'alme regni  
Con sì possente incanto  
Qual alma generosa e che si sdegni  
Del novello tuo vanto?  
La tirannia virile  
Frema, e ti miri agli onorati seggi  
Salir togato, e delle sacre leggi  
Interprete gentile,  
Or che d'Europa ai popoli soggetti  
Fin dall'alto dei troni anco le detti.

Per me vorrei le donne maestre di cortesia agli avvocati e rivali nella scienza; sarei felicissimo di avere tali alunne ed avversarie, ricordo che le nostre donne che insegnarono nelle università italiane, quando erano soverchiamente belle, per impedire la distrazione dei giovani, si mettevano un velo, sotto cui nascondevano l'*eterno femminile*.

Ma intanto che cosa avvenne, perchè l'apertura dei corsi universitari alle donne non era regolata dalle leggi, la egregia signorina Poet, dopo di avere collaborato assiduamente allo studio del fratello e di avere riportato gli allori di Ulpiano, dopo aver dato prova di saper bene il diritto, chiese di esercitare la professione. La Corte di appello di Torino annullò la decisione del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di quella illustre città, e la Corte di cassazione, con sentenza del 18 aprile 1884, dichiarò che le leggi furono fatte dagli uomini per uomini, e non pensarono alle donne-avvocate.

Ora, se mi sono permesso, onor. Coppino, di parlare degli *spostati*, il Senato abbia giustizia e cavalleria, e pensi a non fare legge incompleta che sposta le donne.

Per queste ragioni, adunque, io conchiudo

dicendo che sono caldo fautore dell'educazione migliore della donna. Domando se studi opportuni furono fatti, se si hanno i mezzi per eseguire questa legge? E se essa non debba essere aumentata e compiuta?...

Senatore CANTONI. Domando la parola.

Senatore TABARRINI, *relatore*. Domando la parola.

Senatore GRIFFINI. Domando la parola.

Senatore PIERANTONI... Pensiamo che questo è un tema delicato, e creda l'onor. ministro Coppino, che, quando io l'invito a parlare, intendo che egli dia prova di quella lunga esperienza per cui sta nei Consigli della Corona.

PRESIDENTE. L'onor. senatore Cantoni ha facoltà di parlare.

Senatore CANTONI. Io vorrei pregare l'Ufficio centrale a tener ferma la sua prima proposta, quella cioè di sopprimere tutto l'art. 5 del disegno ministeriale; imperocchè parmi che questa questione delle scuole femminili potrebbe fare sconfinare la legge che discutiamo in troppi campi difficili. D'altronde conviene considerare che pur colle leggi vigenti, non solo nelle università, ma anche nei licei e ginnasi, almeno in due città ch'io conosco, Milano e Pavia, vi sono signorine le quali si inscrivono, insieme con gli alunni, per frequentare tutti i corsi, compresi quelli di latino e greco.

Questa è la cultura generale e classica data alle signorine; laddove le scuole normali porgono ad altre signorine la cultura didattica.

Pertanto, innanzi di creare altre *scuole complementari femminili*, che io pure desidererei che ci fossero, amerei che il problema fosse meglio studiato, anche per evitare quella frase troppo elastica: di *una conveniente cultura*, che vorrebbero dare alle molte signorine, le quali non vogliono nè la cultura classica nè quella didattica.

Perciò raccomanderei all'Ufficio centrale di eliminare questo articolo dalla discussione attuale.

Senatore TABARRINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la facoltà di parlare.

Senatore TABARRINI, *relatore*. L'onorevole senatore Cantoni avrà notato come appunto l'Ufficio centrale, per seguire un ordine di idee più logico, avesse eliminato le disposizioni che riguardavano tanto l'aggregazione delle scuole

di perfezionamento femminile, come la scuola superiore femminile.

Per altro, per una di quelle transazioni necessarie nei Governi parlamentari, abbiamo convenuto col signor ministro che queste scuole complementari femminili si potevano accogliere.

Questo io dico per scagionare l'Ufficio centrale, il quale non ha una grande tenerezza a mantenere queste disposizioni, che l'onorevole ministro saprà difendere.

L'Ufficio centrale per altro ha considerato quello che accettava e quello che rifiutava.

Queste scuole complementari non sono per nulla professionali, e non ne usciranno donne che possano far concorrenza agli uomini; e sono molto meno scuole di avviamento all'università, perchè non hanno alcuni di quegli insegnamenti che si richiedono per essere ammessi ai corsi universitari.

Queste scuole non distolgono le giovinette dalla famiglia, ma danno qualche cultura di più oltre la quarta elementare che abbiamo pel nostro ordinamento scolastico.

Farò inoltre osservare al Senato che l'indole di queste scuole e la natura degli insegnamenti che vi si danno, non sono un'incognita; mi perdoni l'onorevole Pierantoni, perchè basta guardare nella tabella degli insegnamenti, e si vedrà chiara la natura di queste scuole e i limiti degli insegnamenti che vi saranno dati; perciò certe conseguenze che egli traeva dalla istituzione di queste scuole, non sembrano terribili.

Queste cose dico a nome dell'Ufficio centrale. Del resto poi l'onorevole ministro saprà meglio di me difendere la sua proposta.

Senatore GRIFFINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GRIFFINI. Mi duole di dovere esprimere una opinione diversa da quella manifestata dal mio amico onor. Cantoni. L'esprimerò col minor numero possibile di parole, avuto riguardo all'ora così avanzata.

Io dico il vero. Con qualche rincrescimento vidi come l'onor. Ufficio centrale avesse creduto di escludere tutto intero questo capo quinto che figurava nel progetto ministeriale, escludendo quindi, e la scuola complementare femminile e la scuola superiore femminile.

Perciò mi felicitai grandemente allorché oggi ho udito essere intervenuto un accordo

fra l'Ufficio centrale ed il ministro, per il quale accordo erano mantenute per lo meno le scuole complementari femminili. Anzi, per esplicitare completamente il mio pensiero, dirò che fin dall'origine non avrei tenuto molto alle scuole superiori femminili, ma avrei tenuto proprio a quella scuola complementare che in oggi è risorta e che confido potrà essere dal Senato accolta.

Nell'epoca nostra si esige nella donna una istruzione molto maggiore di quella che si esige in addietro, e le donne le quali, specialmente se sono collocate in certi ranghi superiori sociali, non possono dar prova di avere un grande corredo di cognizioni, mal sono accolte, e sono esposte a continue umiliazioni, per sottrarsi alle quali alcune volte devono isolarsi.

Le ricche, le quali desiderano di avere una istruzione superiore, vanno nei conventi o nei collegi clericali, perchè pur troppo noi difettiamo di un sufficiente numero di buoni collegi nazionali laici, ove si impartisca una superiore istruzione alla donna.

Io credo che la istituzione di queste scuole complementari femminili, oltre di farci conseguire l'intento desiderato di allargare l'istruzione e le cognizioni della donna, specialmente quando è collocata in certi ranghi superiori, raggiungerà l'altro scopo che tutti i liberali hanno di mira, di spingere la nostra gioventù a ricevere gl'insegnamenti dalle scuole laiche nazionali, distogliendola dal rifugiarsi in istituti, i quali, se impartiscono l'istruzione, non so se egualmente impartiscano un'educazione che possa essere da noi approvata e che possa riescire utile alla società.

La tendenza, o signori, nella donna d'istruirsi grandemente, si manifesta dovunque; per cui nelle piccole città nelle quali non vi sono per lei che scuole elementari - supponiamo anche superiori - esistono delle fanciulle che non potendo percorrere un corso superiore femminile, non potendo soddisfare a questo bisogno che provano di allargare le loro cognizioni, vanno a sedere sui banchi della scuola tecnica o sui banchi del ginnasio.

Ed io sono testimone di giovanette parecchie, domiciliate in parecchie città di non molta importanza, che si fanno iscrivere e frequentano insegnamenti tecnici e ginnasiali, perchè

non vi sono che quegli istituti superiori alle scuole elementari che hanno già percorse.

Dunque il bisogno c'è, e sono buone quelle leggi - voi me lo insegnate - le quali soddisfano a bisogni che già si sono manifestati; e invece possono essere inopportune delle leggi che suppongono dei bisogni che non appaiono ancora.

Ora, se il bisogno di allargare l'istruzione della donna deve essere ed è riconosciuto, se il fatto prova che la donna desidera di istruirsi molto più di quello che possa farlo colle scuole che abbiamo, specialmente nei centri inferiori, e se è supremo il bisogno di aumentare l'influenza della scuola laicale, e corrispondentemente di limitare quella di un'altra scuola, io credo che abbiamo argomenti esuberanti per appoggiare la proposta che ci vien fatta di accogliere questo nuovo istituto, che si chiamerebbe scuola complementare femminile. Ho promesso di essere breve, e non voglio mancare alla mia promessa; mi limito quindi ad esprimere la speranza che questo nuovo istituto sia accolto dalla sapienza del Senato,

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Io aveva visto senza molto rammarico che l'Ufficio centrale aveva tolto questo capo, non per altra ragione che perchè esso mi pare incompleto.

La questione dell'educazione intellettuale della donna, sulla quale oramai tutti sono d'accordo, è sempre pur non di meno, indipendentemente dalla sostanza, una questione delicata sotto molti titoli, i quali, non meno della pedagogia e della didattica meritano di essere presi in seria considerazione; onde è che l'argomento dell'istruzione della donna ha bisogno di essere studiato nel suo complesso e completato in tutte le sue parti perchè risponda allo scopo.

Ora io veggio in questo progetto di legge spuntare tre o quattro articoli isolati ai quali nulla risponde nell'organamento della nostra istruzione pubblica.

È perciò che io trovo anche molto opportuno che almeno per ora sia stata eliminata la questione della scuola superiore femminile che è una questione molto più alta e complicata, pur facendo voti che anche questa parte dell'istruzione femminile possa essere gradualmente svi-

luppata nelle condizioni necessarie perchè riesca utile ed efficace.

Rimangono le scuole complementari alle quali non fo obiezioni perchè in ogni modo sarà sempre un elemento di cultura utile.

Per altro, uno dei lati più scabrosi a regolare nell'ordinamento dell'istruzione femminile è la responsabilità che si prende nel dovere tenere tante signorine per molte ore fuori della casa paterna e sostituire per tutto quel tempo le cure delicatissime dei genitori. In una parola il lato più delicato e difficile della questione è l'andamento e la disciplina.

Ora, allo stato immaturo della questione, che si facciano degli esperimenti di questi istituti in quei centri dove sono licei, e che perciò sono centri di una certa importanza, dove i mezzi per organarli non facciano difetto o almeno si possa supporre che non debbano fare difetto, sia pure. Ma il fondare simili istituti in centri di cultura tanto secondari da non avere neanche un liceo ma appena un ginnasio, pare a me un tentativo non solo arrischiato, ma neanche pratico perchè, in quelle condizioni, o tali istituti non sorgeranno, o sorgeranno senza le garanzie indispensabili perchè sieno accreditati e fecondi.

Per queste ragioni, prego l'Ufficio centrale di non riprodurre il secondo comma, ma contentarsi del primo, del quarto e del quinto.

PRESIDENTE. La parola è al signor senatore Cavallini.

Senatore CAVALLINI. L'ora è tarda, e vedendo che si sollevano molte obiezioni intorno a quest'articolo, proporrei che in luogo di addivenire oggi alla votazione del medesimo, si pregasse l'Ufficio centrale di volere questa sera occuparsene e prenderle in considerazione.

In tal caso mi permetterei di farne una anch'io.

Io non mi sono preoccupato di quest'articolo perchè l'Ufficio centrale l'aveva soppresso, ma ora che viene ristabilito almeno in parte e pare per atto di conciliazione, come disse il relatore, credo non inutile il farvi anch'io un'osservazione.

Io vedo mantenuta la prima parte dell'art. 5. È quindi stabilito che in ciascuna città, dove sia un liceo, deve esservi istituita anche una scuola complementare femminile. La legge lo prescrive in modo imperativo e la si deve assolutamente impiantare.

Il signor ministro, rispondendo all'onor. senatore Pierantoni, mi pare che abbia detto che se il Parlamento gli desse i milioni di cui ha bisogno, egli sarebbe forse il primo ministro del mondo.

COPPINO, ministro dell'istruzione pubblica. Non ho detto questo.

Senatore CAVALLINI. Non l'ha detto, avrò dunque compreso non bene, ma certo è che vorrebbe averli per portare l'istruzione a quel grado che desidera, e questo non lo contesterà.

L'amico mio, il senatore Griffini, è poi sorto ad appoggiare la proposta dell'onor. Coppino per l'istituzione delle scuole complementari femminili, mostrando il vantaggio dell'alta istruzione della donna, e la tendenza delle signorine a frequentare i licei e le università per giungere anch'esse ad una istruzione elevata.

Certo, l'istruzione della donna deve pure starci molto a cuore ed essere dal Parlamento presa in tutta considerazione, ma non andiamo all'esagerazione in un colpo solo, e provvediamo secondo i bisogni e le esigenze dello stato attuale delle cose.

Ha esaminato il signor ministro quali sarebbero le conseguenze della sua domanda?

In tutte le città, in cui vi sarà un liceo, ivi, in tutte indistintamente, deve instituirsi una scuola complementare femminile.

Ma quali ne saranno le conseguenze finanziarie, pur tenuto conto delle tasse scolastiche che imponete, e quale il reale beneficio che se ne avrà, quale ne sarà cioè la spesa occorrente e quante le allieve che frequenteranno queste scuole complementari in tutte, in ciascuna di tutte le città?

Certo, non dobbiamo essere nè meschini, nè gretti quando è questione dell'istruzione anche della donna; ma voi, signor ministro, che avete bisogno di molto danaro, che, non ostante tutta la nostra buona volontà, pure non possiamo darvi, non dovete erogarlo là, dove non potete ripromettervi un corrispondente risultato. Dovete creare le scuole per le alunne, ma non per istabilire uffici per docenti, che non abbiano giovinette a cui insegnare.

E questo io temo che avverrebbe se venisse approvata la domanda quale fu proposta dal Ministero ed oggi è accettata dall'Ufficio centrale, perchè il numero delle giovanette, che



aspirano ai corsi superiori, è ancora ben scarso assai.

Vi sono città che hanno licei e che distano di poche ore, di pochi minuti fra loro, e potrei citarvene il nome, e città di poca popolazione. I giovani che li frequentano non sono molti; quante giovanette in alcune di esse avrete, che interverranno alle nuove scuole complementari? Forse nemmeno una! Eppure voi, colla vostra proposta, sarete obbligati ad instituirle in tutte quante.

Io capirei che alla loro istituzione fosse fatta facoltà al Ministero, il quale ne apprezzerrebbe la convenienza e l'opportunità o no d'istituirla; ma l'obbligarvelo, mi pare che sia andare più oltre di quello che non possiamo e non dobbiamo volere.

Proporrei, pertanto, che invece di dire: *saranno instituite*, si dica: *potranno instituirsi*.

Mi sono permesso di fare queste brevi osservazioni, delle quali spero vorrà tener conto tanto l'onorevole signor ministro che l'Ufficio centrale.

Senatore TABARRINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore TABARRINI, *relatore*. Osservo brevemente all'onorevole senatore Cavallini che l'Ufficio centrale ha accettato l'istituzione di questa scuola quale il ministro l'ha proposta, e che dalla discussione avvenuta finora, non avendo potuto raccogliere altro che osservazioni generali, non saprebbe fare studi ulteriori che potessero portare modificazioni alla istituzione stessa.

L'Ufficio centrale, via via che le disposizioni verranno in discussione, prenderà in esame gli

emendamenti che si proporranno agli articoli; non può però prendere impegno di fare studi che non condurrebbero a nulla.

Senatore CANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANTONI. Dopo le calorose ed assennate parole del senatore Griffini, mi tengo in dovere di chiarire lo scopo della raccomandazione ch'io intesi rivolgere all'Ufficio centrale, affinché volesse sopprimere, come esso già aveva disposto, quest'art. 5. Io non dissi che le scuole complementari femminili non ci doversero essere; anzi mi auguro che molte abbiano a sorgere. Bensì intendevo dire, non esser questa la sede opportuna per un'istituzione di tanta importanza; poichè anche dal lato didattico ed amministrativo merita di essere un po' meglio studiata. Quindi insisto per raccomandare all'Ufficio centrale di star fermo nella sua prima proposta; poichè le scuole femminili complementari richiederebbero piuttosto un nuovo studio, ed un apposito disegno di legge.

PRESIDENTE. L'ora essendo tarda, la discussione è rinviata alla tornata di domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 3 pomeridiane:

Ordinamento dell'istruzione secondaria classica (*Seguito*);

Disposizioni intese a promuovere i rimboscamenti;

Consorzi d'acqua a scopo industriale;

Riordinamento dell'Amministrazione centrale dello Stato.

La seduta è sciolta (ore 5 e 50).